

Roma, 4 settembre 1978

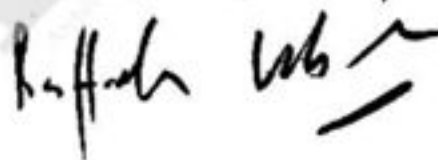
Onorevole
Francesco De Martino
Partito Socialista Italiano
Via del Corso, 476

Roma

Grazie, caro De Martino, per la splendida intervista che hai voluto accordarci. Ha avuto molte ripercussioni, ci ha dato molto prestigio e soprattutto i temi da te dibattuti sono stati di estremo interesse per i militanti della sinistra italiana.

Molto cordialmente dal Tuo:

(Raffaello Uboldi)



I problemi della democrazia sono stati fin dall'inizio difficili. L'Italia non fu in grado di abbattere la monarchia dopo l'armistizio e la svolta di Salerno del PCI, non in quanto rinviava la questione istituzionale, che era una necessità, ma proponeva di associare le forze antifasciste con i monarchici introdusse un fattore di freno. La guerra partigiana creò le premesse storiche della repubblica, ma si dovette attendere ancora. L'inevitabile conseguenza fu la continuità del vecchio apparato statale, che si accentuò nel 1948.

La costituzione si dovette attuare nel clima di rottura dell'unità antifascista. Nelle lotte di allora la parte della sinistra, costretta all'opposizione, fu fondamentale, per far divenire la costituzione patrimonio delle masse e consolidarla contro i tentativi di restaurazione conservatrice, di svuotamento, di ritardo. Un secondo limite è consistito nella lunga mancanza di un'alternarsi al governo del paese di forze diverse, nel monopolio di fatto esercitato dalla DC e nella impossibilità di un governo di sinistra. Questo è stato conseguenza del modo come si sono fermati i partiti, dei riflessi internazionali e dei nostri errori. Oggi la tendenza manifestata nel giugno '76 è un sintomo della crescente aspirazione del paese a scelte semplici e per grandi forze.

Il PSI tra i suoi molti errori ed il suo quasi sempre drammatico travaglio ha avuto il merito di fare avanzare sempre di più l'idea democratica del socialismo, anche quando il PCI rimaneva legato alle sue origini teoriche e soggetto alla dominazione staliniana. I socialisti hanno condotto grandi lotte democratiche ed hanno concorso in modo decisivo alla trasformazione dello stato in senso autonomista, nonché al riconoscimento dei diritti civili. Non ugualmente si è affermato in pratica una norma, per me fondamentale, che la libertà deve limitarsi da sé stessa e che la democrazia vive nel costume quotidiano di tutti, anziché nelle leggi. Da un lato spinte corporative hanno fatto prevalere il particolarismo e gli interessi egoistici su quelli collettivi, influenzando negativamente sulla mancata soluzione della questione sociale. Dall'altro lato si sono sviluppate tendenze uguagliatariste, miranti ad abolire una selezione sulla base di valori. Democrazia senza uguaglianza è un nome vano, ma uguaglianza non è ugualitarismo. Ma le maggiori degenerazioni che ci hanno colpito non dipendono da noi o dai sindacati, esse sono consistite in un assetto del potere di tipo semif feudale, nell'apparato dello stato civile e militare e nel settore pubblico dell'economia. Ricondurre all'unità democratica del potere tutto il sistema è un compito molto arduo, ma necessario. non sono invecchiate e logore, ma il frazionamento in partiti penso che lo sia abbastanza. Un assetto più semplice e semplificato potrebbe essere una utile modernizzazione della nostra democrazia e potrebbe evitare fra le cose impossibili od inutili una crisi di regime.

I rapporti con il PCI sono di natura diversa da quelli con la DC. Essi nascono da una comune matrice di classe, dalle comuni finalità di mutamenti sociali e da ideali comuni. Sono passati per fasi diverse, di stretta unità, di rottura, di autonomia ed intesa ad un tempo. Il PSI è stato più forte ~~valdorché~~ è riuscito ad essere autonomo ed unitario ~~ad un tempo~~, debole quando ha rotto o quando non ha sufficientemente tutelato la propria autonomia. Nonostante talune sommarie teorizzazioni per mantenere in via permanente la divisione fra i due partiti, riamango della convinzione che vi è un processo storico, cui nessuno potrà sottrarsi che porta all'unificazione o alla formazione di un nuovo partito, se cadono le ragioni storiche e teoriche che hanno prodotto la divisione e la scissione. Il problema dell'unità del movimento dei lavoratori non ha nulla da vedere con quello del pluralismo democratico, che va in ogni caso garantito a tutti, anche in uno stato compiutamente socialista.

in nome

L'esistenza attuale dei due partiti pone problemi continui, non fosse altro che di concorrenza. Spesso il PSI si trova nella condizione di resistere a tendenze pur sempre egemoniche del PCI; lo fa bene se non sbaglia nelle scelte politiche, se non appare puntiglioso e artificiosamente alla ricerca di distinguo. L'egemonia è un portato della forza, ma anche dell'originalità culturale. Nella revisione autonomista iniziata dopo il XX Congresso e nel tema del rapporto democrazia-socialismo il PSI ha dato contributi fondamentali, di cui i comunisti hanno dovuto tener conto.

Ma l'interrogativo non è ancora del tutto sciolto: è facile nella fabbrica tra due operai, un comunista ed un socialista, giurarsi reciprocamente unità. Ma un uguale patto non ha retto fra Mitterrand e Marchais, come non aveva retto tra Nenni e Togliatti, sebbene per cause diversissime. Allorché entra in giuoco la logica del potere l'unità rischia di andare in frantumi. Eppure la vedo sempre come il bene più prezioso al pari di Morandi, del quale si tentano oggi interpretazioni deformanti.

Il rapporto con la DC ed i cattolici è diverso, non è un rapporto tra uguali. Nasce dalla natura composita della DC e dal fatto che essa è e rimane un partito di massa. Nella logica di una democrazia occidentale la DC è un partito di centro con tendenze contrapposte alle ali. La sua natura è moderata e sostanzialmente conservatrice rispetto al sistema. I suoi interessi di classe non sono di per sé antagonisti a quelli della sinistra, ma vi prevalgono quelli delle classi superiori e buona parte del mondo contadino. In passato abbiamo avuto duri scontri nell'età centrista, poi accordo politico per il centro sinistra tra molte traversie e senza idilli. La pratica del centro sinistra ha cancellato dalle ipotesi realistiche quella di un'alleanza tra socialisti e democristiani, che implichi una ~~rottura~~ ~~del~~ ~~la~~ ~~cooperazione~~ ~~nella~~ ~~sin~~

sinistra. Se la situazione italiana in futuro esigerà la ripresa di un dialogo ciò potrà avvenire solo nel clima dell'unità a sinistra, cioè nello stesso spirito del Congresso di Torino, nel quale furono dette le parole più importanti per superare l'aspro scontro frontale, ma fu riaffermata, in ispecie da Morandi, che aveva ben compreso il valore dell'iniziativa rivolta all'incontro, l'unità a sinistra come essenziale.

Se nel futuro ~~esisteranno~~ le condizioni pari a quelle di altri grandi paesi europei, come la Germania di Bonn, e due grandi schieramenti democratici si affonteranno per la conquista della maggioranza, la DC sarà da una parte e noi dall'altra. Altrimenti bisognerà continuare a ricercare le grandi intese e le coalizioni, con tutti i loro ~~grandi~~ limiti.

T non
 2 impegno
 comune della
 di Nenni

riusciremo
 a creare

Il PSI ha una individualità storica inconfondibile. Esso non è comunista né socialdemocratico, è un partito socialista, la cui ispirazione è quella dei valori originari del marxismo, senza aggiunte, né revisioni equivalenti a rinunce. Nonostante intrecci e inevitabili ed avvicinamenti, spesso contraddittori, né Lenin né Bernstein-Kausski lo hanno mai conquistato. Nella attualità italiana è alla ricerca di una via realistica di transizione democratica al socialismo, che sia il risultato di una costruzione cosciente dal basso, di una partecipazione delle masse, di apporti originali di individualità libere e di intellettuali. La sua ambizione? Una sintesi libertà-socialismo, ma una sintesi vera, non un binomio, senza che alcuna esperienza ci dica ancora se si tratti di una teoria politica, cioè attuabile veramente, o di una utopia.

In Europa si è sentito per lungo tempo in una linea di confine tra socialdemocrazia e comunismo. Oggi si sente immerso nell'Occidente, in fraterni rapporti con i partiti socialisti e socialdemocratici, ma non uguale ad essi, né desidera divenirlo. Quanto all'esperienza dell'Est nata dalla Rivoluzione di ottobre, il PSI non la accetta nella loro versione autoritaria e soffocatrice di libertà. Personalmente reputo erronea la tendenza a rifiutare il carattere socialista di quelle esperienze, come se appartenessero al mondo della barbarie, senza tener conto degli straordinari mutamenti civili che sono avvenuti. La nostra speranza è sempre che il "socialismo reale" divenga il socialismo umano e che si superi la contraddizione tra la fine della proprietà capitalistica e l'inesistenza della libertà democratica, una contraddizione che sta rischiando di porre in crisi il marxismo.

Un progetto, un programma ? Sono sempre un pò scettico sui programmi. Talvolta nascondono il vuoto dell'iniziativa, altre volte sono esercitazioni di intellettuali eleganti dal movimento di massa. Un progetto socialista lo vedo nella configurazione di una società di liberi, nella quale siano esaltati i valori civili e sociali in armonia con quelli individuali e si raggiunga un più alto livello morale. Un tempo si pensava che bastasse il collettivismo e lo si identificava con il socialismo. Oggi sappiamo che non è così e che il potere economico può essere soffocante, anche se non è in mani private. La ricerca della coesistenza del mercato, che vuol dire libertà del consumatore in primo luogo, e del socialismo è in pieno sviluppo. Il tema è arduo dal lato teorico e non lo sarà di meno da quello pratico. Ma esso non va confuso con quello del preteso pluralismo dei soggetti economici, che fuori di ogni eufemismo vuol dire sopravvivenza dei soggetti del sistema capitalistico. Socialismo e capitalismo non possono coesistere, se non in periodi, magari anche lunghi, di transizione e nessuno ci ha ancora insegnato come farli funzionare insieme, essendo le loro logiche in antitesi. Né si è dimostrato sul serio, nonostante le nostre impegnate energie nella programmazione, che riescano a convivere bene un settore pubblico ed uno privato dell'economia. Quanti mali dell'Italia di oggi non dipendono da questa forzata coesistenza ? Rimane pur sempre un interrogativo: è possibile controllare dall'esterno il potere economico senza disporne direttamente? Ma non escludo che si possano avere forme utili ed avanzate di collaborazione fra potere pubblico e soggetti privati dell'economia.

attività

L'alternativa ed il compromesso storico sono due strategie diverse e contrastanti, l'emergenza è una politica dettata dalla necessità. Delle due strategie nessuna ha basi reali di attuabilità oggi e nel prevedibile futuro vicino. Fra le due l'alternativa risponde meglio all'esigenza di una democrazia occidentale e senza dubbio a quelle della transizione al socialismo, assumendo le due versioni in cui può configurarsi. Ma essa è lontana, manca delle necessarie premesse politiche e della forza necessaria. Per di più la difficile situazione di oggi, che costringe alla ricerca del compromesso/la rende ancora più ardua. Vi è allora il rischio di parlarne come di un miraggio, un'evasione dalla realtà, oppure di inasprire inutilmente i rapporti politici con le altre forze senza utilità.

con la
DC

Il compromesso storico è ancor meno realizzabile in quanto assetto storico del paese ed implica una rinuncia per lungo tempo ad una transizione al socialismo. Non mi riesce di immaginare che si possa giungere ad un'intesa di carattere "storico" cioè non provvisorio e transitorio fra DC e sinistra. Di valido essa ha invece la preoccupazione di impegnare le forze democratiche in una grande azione comune per superare la crisi .

In tal senso si giunge alla politica detta dell'emergenza, cioè all'unione nazionale fra tutti i partiti, fondata su di una solida intesa, che riesca ad infondere al popolo quella tensione morale, quella fiducia nel suo avvenire, quella capacità di stringere le fila, che fu la nostra grande forza per ricostruire la democrazia alla fine della guerra. In questa politica è indispensabile che vi sia un'intesa fra socialisti e comunisti se non su di un programma comune, sulle linee essenziali dell'azione, su pochi e chiari problemi, con scelte comprensibili da parte di tutti, che siano tali da invertire il corso attuale.

La situazione italiana è di una gravità estrema dal lato economico, dell'ordine democratico e delle istituzioni. Non staremo a riempire un nuovo elenco di doglianze! La realtà è sotto gli occhi di tutti, ma non tutti assumono il coraggio necessario per le scelte da compiere. Gli espedienti ~~possono avvicinare~~ ^{avvicinano} la rovina e comunque i rinvii ed i lenti passi non rendono i problemi più semplici, ma li aggravano. Occorre un patto politico di solide dimensioni, lasciando cadere l'assurda tesi che richiede alla sinistra di assumersi la responsabilità della politica, ma di rinunciare alla gestione, occorre un'intesa con i sindacati, un patto sociale come si dice occorre uno Stato che sia in grado di ereditare il potere in modo fermo, efficiente e democratico. Penso che i socialisti e la sinistra in genere sono pronti a fare il loro dovere ed auguro che ugualmente facciano tutti.

Quanto alla questione della presidenza nessuna persona responsabile dovrebbe esservi in questo paese, che faccia di tale questione, importante sì ma non decisiva ai fini della lotta per fronteggiare e vincere la crisi che ci travaglia, un momento strumentale o peggio ancora un'occasione per manovre politiche. A me per il dire il vero interessa più di intravedere come il popolo italiano riuscirà a superare questo difficilissimo 1978, anziché di sapere quale illustre persona sarà designata all'alto ufficio.

mm. Istano
a evitare

La vicenda personale ha caratteri umani, che appartengono all'intimità e non interessa parlarne. Penso che i miei sentimenti siano stati quelli di ogni altra persona nelle mie condizioni. Nel mio caso si aggiunsero nei primi giorni le preoccupazioni politiche per il rischio di tensioni nel paese, poi anche quelle sui riflessi sull'azione del partito, che si era proprio allora impegnato in una difficile iniziativa. Il ~~terrorismo~~ nasce da una commistione fra delinquenza comune e criminalità politica intenta ad ordire una odiosa macchinazione contro il PSI e contro la mia famiglia. Anch'essa in qualche modo rientra nella strategia della tensione.

Sul terrorismo il discorso dovrebbe essere molto più lungo e complesso, ma l'essenziale ~~è~~ ~~il~~ ~~discorso~~. Esso ha aspetti vari. Una prima forma, forse la più antica, è diretta a mantenere lo stato democratico in una permanente condizione di precarietà e di debolezza, si manifesta in momenti di scelte politiche importanti, i suoi colpi sono ben preordinati ed organizzati. Non può che avere le sue fonti in servizi stranieri od in parti inquinate dell'apparato statale.

Il secondo è di origine fascista con l'intento di abbattere la democrazia odiata e sulle sue ceneri edificare un nuovo regime di reazione. Vi si ricollegano le violenze più o meno organizzate di elementi di estrema destra.

Il terzo, che si ammanta di simboli vari di colore rosso, ha in sé elementi di provocazione, ma anche di fanatismo ideologico, che sono l'espressione di disgregazione sociale, di disperazione, di perdita del senso dei valori umani di una democrazia.

Contro il terrorismo bisogna battersi non con leggi straordinarie, ma certo con misure adeguate all'eccezionalità e gravità del fenomeno. Senza isterismi, ma senza indulgenza di alcun genere. Senza ~~un~~ ~~quadro~~ ~~di~~ ~~governo~~ ~~più~~ ~~stabile~~ ~~e~~ ~~solido~~ ~~di~~ ~~quello~~ ~~attuale~~ le possibilità di successo dello stato democratico contro qualche migliaio di nemici della libertà sarebbero maggiori.

Il mio
sequestro

Sequestro di
Guido

7 ecco

in